

GUERRE DIMENTICATE (I)

di ANDREA LIPAROTO

Fin dalla sua antichissima – e solo approssimativamente databile – comparsa sul globo, l'uomo si comporta come "homini lupus". Manifestazione prima di questa pernicioso abitudine è chiaramente la guerra. Sollecitata da motivazioni principalmente legate a convenienze materiali, la guerra si tramanda puntuale e inesorabile da secolo a secolo.

Lo sappiamo da sempre grazie ai manuali, ci scivola nella testa con maggiore rapidità e facilità attraverso la TV. E proprio in virtù di uno smodato, maniacale uso della televisione – assurta a mezzo d'informazione-formazione per antonomasia – esistono per la maggior parte della popolazione mondiale solamente quei conflitti armati che appaiono sul video.

Così, le uniche guerre combattute negli ultimi 10 anni risultano essere quelle in ex Jugoslavia, Cecenia, Kosovo, Iraq.

Ci verrebbe da dire, cinicamente, magari fosse così...

Ci sono oggi in corso, e lo sono state anche nel decennio sopraccitato, circa 35 guerre in tutto il mondo, alcune delle quali hanno prodotto vittime e danni d'altra natura ben superiori alle quattro offerte ai teleudenti (non stiamo qui ad indagare i motivi di questa parziale offerta).

Abbiamo deciso di occuparcene. Non di tutte. Ma solo di quelle che consideriamo particolarmente gravi.

Indonesia

Questa nazione è formata da un esteso arcipelago situato tra le Filippine e il nord dell'Australia. Conta una popolazione di circa 230 milioni di individui e, per la massiccia presenza di abitanti di religione musulmana, può essere considerata a pieno diritto come il più grande stato islamico della terra.

Ebbene, l'Indonesia da decenni è teatro di sanguinosi eventi bellici. Attualmente si registrano ancora pesanti e continui scontri armati nelle isole di Sumatra, Borneo, e nel piccolo arcipelago delle Molucche. E proprio in quest'ultima porzione d'Indonesia dal 1999 si combatte una virulenta guerra civile.

I fatti che hanno scatenato la burrasca di sangue e polvere da sparo nelle Molucche partono da molto lontano.

Siamo nel 1950. È in atto un tentativo da parte della popolazione delle piccole isole in questione di divenire indipendente dalla madre patria Indonesia a sua volta liberatasi dalla dominazione olandese nel 1949. Il Presidente Suharno riesce, però, a domare l'insurrezione. Gli abitanti delle isole Molucche sono in buona parte musulmani anche se si registra una nutrita fetta di cristiani. La convivenza tra le due etnie religiose è pacifica. Ciò è dovuto per lo più al cosiddetto *Adat*, ossia il sistema del culto degli antenati, in virtù del quale musulmani e cristiani considerano

Dio come comune padre e lo venerano con diversi riti. Perciò tutti gli aderenti ai due differenti culti si rispettano aiutandosi reciprocamente. Questo solido equilibrio però s'infrange nel 1970.

Suharto, il dittatore subentrato a Suharno in seguito ad un colpo di stato, promuove l'immigrazione di un'abbondante massa di musulmani, d'estrazione fondamentalista, nelle Molucche. L'obiettivo del nuovo presidente è quello di islamizzare per intero il piccolo arcipelago, così da creare e tenere facilmente sotto controllo un compatto – socialmente ed economicamente – Stato indonesiano.

Immediatamente s'accendono le tensioni tra cristiani e i nuovi concittadini anche perché Suharto inizia ad imporre dappertutto dei prepotenti capivillaggio musulmani che hanno la precisa funzione di avviare la colonizzazione religiosa di quelle parti di isole a preponderanza cristiana.

Gli anni successivi vengono segnati da sporadici episodi di violenza tra le due parti e lunghi periodi di pace armata.



Donne indonesiane.



Un manifesto dell'ex Presidente indonesiano Suharto.

Appena quattro anni fa, è il gennaio 1999, un'improvvisa goccia fa, come si suol dire, traboccare il vaso.

Nell'isola di Ambon, la più grande dell'arcipelago delle Molucche, un autobus guidato da un cristiano investe un musulmano. Si scatena il caos. Allo scoppio di questo, secondo i più maliziosi, avrebbe contribuito anche il fatto che la mafia cristiana ha preso con la forza il posto di quella musulmana nella gestione dei casinò a Giacarta. Motivi economici, quindi. Un copione che si ripete.

In tutta l'isola si verificano delle vivacissime guerriglie tra gruppi di esponenti di entrambe le religioni. Ma anche tra musulmani e musulmani. Quelli della cosiddetta Jihad, ossia i più radicali – sostenuti dall'esercito di Suharto (il cui regime è caduto nel 1998) – e i moderati fautori del tradizionale rapporto di amicizia e cooperazione con i cristiani.

Tra questi rientra anche il nuovo presidente, Abdurahman Wahid, insediatosi dopo le prime elezioni libere del 1999. Anche nelle isole circostanti si accendono presto i primi focolai di guerra.

Biennio 1999-2000. Le vittime ammontano già a 2.500 circa.

Perdono la vita barbaramente, oltre ai soldati, le donne e i bambini. Vengono bruciate chiese e mo-

schee, oltre ai villaggi. Intorno, il silenzio e l'immobilità del resto del mondo. Degli operatori dell'informazione neanche l'ombra.

Al dramma delle morti si aggiunge quello dei rifugiati. Centinaia di migliaia di persone che scappano dall'orrore vissuto quotidianamente. Molti muoiono nel corso del trasferimento, come i 500 passeggeri della nave *Cahaya Bahari*, affondata nel luglio 2000 120 chilometri ad est dell'isola di Tangir Talaud.

Nel gennaio dello stesso anno intanto il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione in cui si chiede al governo indonesiano di promuovere un dialogo pacifico tra le parti in guerra e si dichiara di volere inviare una delegazione per

esaminare la situazione al fine di elaborare in seguito, con la partecipazione dell'ONU, un programma di azione per la pace nelle Molucche.

Ma le cose non cambiano.

Gennaio 2002. È aumentato il numero delle persone uccise. Siamo a quota 7.000 circa. A provocare i decessi, oltre agli abituali conflitti a fuoco, le mine antiuomo. Sono migliaia. Pronte a mutilare brutalmente chiunque le calpesti.

In febbraio, la svolta. A Malino, nell'isola di Sulawesi, viene stipulata, grazie anche a pressioni internazionali, una tregua tra musulmani e cristiani.

Ma la tensione non si placa. Il 27 luglio esplode una bomba nel mercato del quartiere cristiano di Mardika ad Ambon: 55 morti.

Arriviamo ai giorni nostri. Vengo a conoscenza dal sito *warnews* che il 12 ottobre scorso a Povo, nell'isola di Sulawesi, 11 cristiani sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da una banda di sconosciuti. La sera stessa una chiesa è stata data alle fiamme.

La guerra continua. Nessuna notizia sui giornali. Eppure la guerra nelle Molucche, che si stima abbia prodotto in totale tra le 7.000 e le 12.000 vittime circa, ha assunto dimensioni maggiori di quella in Kosovo.

Ma questa è un'altra storia. ■

ABBONATEVI A

PATRIA

indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00
- Estero € 36,00
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c

609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma